

Lunedì 25 agosto 1997

8 l'Unità2

## GLI SPETTACOLI

I concerti al festival  
Peter Stein  
e Wernicke  
conquistano  
Salisburgo

SALISBURGO. Con il *Wozzeck* di Berg e il *Boris Godunov* di Musorgskij, il Festival di Salisburgo ha proposto due spettacoli di qualità altissima da ogni punto di vista, con esiti di assoluta coerenza tra le ragioni della musica e del teatro. Del *Wozzeck* si era parlato nell'aprile scorso, quando era stato rappresentato al Festival di Pasqua con Claudio Abbado alla guida dei Berliner Philharmoniker e la regia di Peter Stein. Abbado è stato uno dei grandi protagonisti del Festival 1997, dove, oltre a riprendere il *Wozzeck* (questa volta con l'Orchestra dei Wiener Philharmoniker), ha interpretato tutte le sinfonie di Schubert e a fine agosto dirigerà due concerti con la Filarmonica di Berlino. Nel *Wozzeck* la sua interpretazione appare ogni volta rivelatrice, di una profondità e completezza che non hanno oggi possibili confronti, nella tensione incandescente, nello scavo analitico di assoluta chiarezza e precisione, ma anche nella flessibilità e ricchezza di sfumature, cui non sfugge davvero nulla della mirabile partitura. E nulla sfugge allo splendido spettacolo di Peter Stein (con scene di Stefan Mayer), dove l'azione si colloca ad altezze diverse, con una sipario nero che si solleva tutto solo nelle scene all'aperto, altrimenti taglia e riduce lo spazio in modi sempre differenti, lateralmente e orizzontalmente. La stilizzazione di Stein è di una bellezza struggente e di sconvolgente intensità, e la compagnia di canto è magnifica, sempre con Albert Dohmen protagonista e con una nuova Marie, la bravissima Angela Denoke, un'autentica rivelazione.

Anche l'allestimento del *Boris Godunov* era nato dalla collaborazione salisburghese tra il Festival di Pasqua e quello estivo, tra Abbado e Mortier: la regia e le scene sono di Herbert Wernicke, e nel 1992 lo aveva diretto Claudio Abbado. Questa estate è stato ripreso con Valeri Gergiev sul podio, che ha saputo cogliere con cupa tensione i caratteri del capolavoro di Musorgskij, rappresentato nella versione originale. La compagnia di canto era di primo piano, e l'allestimento di Wernicke si è confermato validissimo, forte e incisivo nella impostazione severa, aliena da ogni fasto spettacolare, e nella evidenza conferita al pessimismo della visione di Musorgskij. Delle messe in scena tradizionali restano soltanto i simboli del potere, il trono, la corona, lo scettro e il mantello regale; ma Boris e tutti i personaggi vestono abiti moderni, suggerendo l'effetto di una ambientazione atemporale. Il fondo della scena è una parete di ritratti disposti su tre file, una serie infinita di fotografie ingiallite e un poco rovinate di uomini che ebbero il potere in Russia: sono l'immagine enigmatica e sinistra dello scorrere infinito della storia.

La grande sala del Festspielhaus era gremita in tutti gli spettacoli cui ho assistito: con ragione, il direttore artistico del Festival, Gérard Mortier, ha potuto dichiarare che soltanto qui è possibile vedere in quattro giorni consecutivi il *Boris Godunov* di Musorgskij, il *Pelléas et Mélisande* di Debussy, il *Wozzeck* di Berger e *Le Grand Macabre* di Ligeti. Come Mortier la pensano i molti appassionati che hanno affollato anche questa edizione del Festival, dove, nonostante la quantità e la varietà delle proposte (anche di musica nuova), con nove opere e innumerevoli concerti, solo il 7% dei biglietti è rimasto invenduto, e si sono battuti tutti i record precedenti di incassi. Molte scelte di Mortier si possono discutere; ma questi dati sono significativi, ed è sorprendente che nel luglio scorso sui due più diffusi quotidiani italiani ci sia stato qualcuno (male informato?) che si stracciava le vesti per i biglietti invenduti.

Pa.Pe.

TEATRO Intanto ieri è stato presentato «Controfigura» con Yvonne D'Abbraccio

## Festival di Todi, è di moda la «New Age» Camerini: «Metto in scena bugie vere»

Debutto per il regista con «L'Impero dei sensi di colpa» il 29 agosto. Ma la rassegna prosegue con una settimana di spettacoli (si chiude il primo settembre): stasera «Il piccolo freddo» di Mandolini e «Vieni da noi che si combina».



Yvonne D'Abbraccio protagonista di «Controfigura»

ROMA. «A Todi c'è il clima giusto per presentare questo spettacolo. È un festival che da alcuni anni mostra interesse verso modi alternativi di fare teatro. E io sono proprio arrabbiato e stanco di spettacoli convenzionali, allestiti con mezzi sbagliati, perdenti: per un pubblico che, quindi, se ne frega». È un fiume in piena il regista Ducio Camerini, che con *L'Impero dei sensi di colpa*, da lui scritto e diretto, si prepara a debuttare in prima nazionale il 29 agosto al festival di Todi, cominciato venerdì scorso al teatro Comunale con *D'Alema permettendo*, il nuovo lavoro di Silvano Spada. Una rassegna, arrivata all'undicesima edizione, dedicata alla nuova drammaturgia italiana (con molte prime fino al primo settembre), che quest'anno s'ispira dichiaratamente a una sorta di «New Age» per la ricerca di modalità espressive innovative. «In questo il teatro deve impegnarsi: proporre nuovi linguaggi, cosa che i teatri convenzionali hanno smesso da tempo di fare», insiste Camerini presente a Todi per il terzo anno consecutivo, prima con *Plastica* poi con *Dieci decimi*. «Tutto il contesto spettacolare, per esempio, certi effetti scenografici e musicali; meglio lasciarli ad altri media, capaci di ben altre suggestioni. Il racconto e gli attori: ecco cosa deve mantenere un ruolo centrale nel teatro».

*L'Impero dei sensi di colpa* segue questa linea. In scena, tre personaggi (Simone Colombani, Paolo Giovannucci e Paola Minaccioni) «dialogano con il pubblico, senza mai comunicare fra loro, raccontando una storia dai contorni in-

certi». Il testo, infatti, «è solo parzialmente scritto - spiega Camerini - il resto è lasciato all'improvvisazione degli attori». I tre, che si muovono in un locale per appassionati di spogliarelli maschili, sono anime risucchiate dall'incertezza sociale e politica, dalla disoccupazione. «Il loro immaginario, anche sessuale, è stato modificato dal dilagare dei nuovi media. Basta pensare - anticipa il regista - al modo "alterato" in cui vengono in contatto: una cassetta porno».

Tiberio e Amelia hanno perso casa e lavoro, rischiano di diventare «nuovi poveri». L'incontro con Rino, ex attore di film porno (nome d'arte Jeff) e spogliarellista, forse cambia il loro percorso. Forse lei si scoprirà così attratta da lui da lasciare Tiberio e quest'ultimo, a sua volta, potrebbe accorgersi (ricambiato?) che ha un debole per Jeff. Il condizionale è d'obbligo, dato che la storia è l'insolito (?) triangolo amoroso sono soltanto un pretesto per descrivere l'incertezza imperante e per un'indagine erotico-sociologica, con annessi i sensi di colpa del titolo. Una scusa per raccontare, come piace a Camerini, «bugie vere, perché il palcoscenico dev'essere lo specchio della vita e il pubblico non deve sentirlo distante». Il miglior auspicio? «Vorrei che chi vedrà lo spettacolo a Todi avesse la sensazione alla fine - com'è accaduto agli spettatori delle due anteprime romane - di aver conosciuto tre persone, non semplici personaggi in scena».

L'amore, il «cannibalismo» possibile nei rapporti di coppia e

- ancora - uno strano triangolo sono i temi portanti anche di *Controfigura* di Giordano Raggi e Katia Ippaso, che ha debuttato ieri sera a Todi nella sala Jacopone, con un giorno di ritardo a causa di problemi organizzativi. «Sabato è stata una prova tecnica», precisa Yvonne D'Abbraccio, 26 anni, al suo primo ruolo drammatico. Dopo *Fiore di Ictus*, in scena a Roma anche questa primavera, l'attrice è protagonista con Armando De Cecon di questo thriller psicologico diretto da Maurizio Casagrande. «Il testo mi ha appassionato da subito, tanto che ho rinviato qualsiasi altro impegno. Sono Carla, un'infermiera che accetta un normale invito a cena da un uomo. Anche lui, Dario, sembra gentile. Invece è uno psicopatico che all'improvviso la fa prigioniera e, per consumare un'oscura vendetta, diventa il suo carnefice». Ma con esiti non scontati. Sui due, incombe l'ombra della sorella di lui, che Dario ha circondato di un amore incestuoso.

«M'annoia il teatro borghese, non m'interessa più lavorare come scritturata nei classici». Così la giovane Yvonne, cresciuta in una famiglia d'arte, spiega la scelta di questo debutto a Todi. «Forse è più rischioso, ma preferisco buttarmi nelle cose che amo. Non m'interessa diventare una star, se poi devo lavorare in allestimenti che non m'entusiasmano». Dopo Todi (domani l'ultima replica), *Controfigura* sarà in ottobre a Roma al teatro Colosseo.

Roberta Secci

## Sondaggio

## «Pieraccioni migliore di Bova»

Meglio sposare Leonardo Pieraccioni invece che Raul Bova. È il risultato di un sondaggio semiserio tra le ragazze di Vasto, dove l'attore-regista toscano è stato ospite dell'Adventure Film Festival. Pur avendo una particolare attrazione per il bello del cinema italiano, le vasti, a grande maggioranza, vorrebbero per marito il protagonista del «Ciclone».

## Canale 5

## La domenica con Cecchi Paone

Sarà affidato ad Alessandro Cecchi Paone un «contenitore» domenicale di quattro ore, in onda in autunno su Canale 5 dalle 9 alle 13. È il progetto cui sta lavorando il direttore di rete Giampaolo Sodano per fare concorrenza a «Linea Verde» di Raiuno. «Siamo ai primi passi - spiega Cecchi Paone - ma l'idea è un programma di informazioni e intrattenimento intelligente in studio e con la diretta».

## Miss Italia

## Liza Minnelli madrina

Liza Minnelli sarà madrina delle 30 concorrenti al titolo di Miss Italia nel mondo, che ogni anno, designa la ragazza più bella nelle comunità italiane all'estero. Il 30 agosto la cantante interverrà alla serata finale interpretando due brani, in collegamento dal Teatro Greco di Taormina, dove è in programma un concerto in cui ospiterà il ballerino spagnolo di flamenco Joaquín Cortés.

IL CONCERTO Sabato a Rovereto

## Pollini superstar nel ricordo di Mozart

Nella città dove il genio suonò nella prima tappa del suo viaggio in Italia. Musiche di Chopin e Debussy.

ROVERETO. Il Festival Mozart di Rovereto ha festeggiato il suo decennale con un concerto in ogni senso straordinario di Maurizio Pollini. Rovereto è la città dove Mozart si fermò e suonò il 24 e il 27 dicembre 1769, nella prima tappa significativa del suo primo viaggio in Italia: nel ricordo di questo soggiorno (e di altri successivi) è nato qui dieci anni fa il Festival Mozart. Rovereto è anche una città legata alle radici di Pollini: qui sono nati il padre, l'architetto Gino Pollini, che in coppia con Figini fu tra i protagonisti del razionalismo italiano, e lo zio, lo scultore Fausto Melotti. A Rovereto Maurizio Pollini aveva suonato nel 1959, pochi mesi prima di vincere, diciottenne, il Premio Chopin di Varsavia, e ora vi è tornato ripercorrendo a rovescio il viaggio di Mozart presentando a Rovereto lo stesso programma che suonerà domani al Festival di Salisburgo, cinque pezzi di Chopin e il primo libro dei *Préludes* di Debussy. In questo concerto memorabile, ogni interpretazione appariva rivelatrice dell'originalità e della sfacciatissima ricchezza del pensiero musicale di due compositori che come quasi nessuno altro contribuirono ad una radicale riscoperta e reinvenzione del suono pianistico.

Di Chopin, Pollini presentava aspetti diversi, con opere in gran parte scelte tra i capolavori dell'ultimo periodo: del 1841 è l'isolato e poco frequentato *Préludio* op. 45, di cui si mostrava tutta l'iridescente delicatezza e libertà inventiva, del 1843-44 la *Berceuse* op. 57, dove veniva esaltata con indicibile castità e nitidezza la sconvolgente originalità dell'invenzione del suono, la magia trasparenza delle linee che si stagliano lievi sulla ipnotica immobilità del cullante andamento ostinato. Alla stessa stagione di suprema maturità appartiene la quarta *Ballata* (op. 52, 1842), che nel concerto di Rovere-

to seguiva la prima, op. 23 del 1831-35; poi la parte chopiniana del programma si concludeva con lo *Scherzo n. 3* op. 39 (1838-39). In questi pezzi di ampio respiro la fantasia di Chopin si discosta dalle forme tradizionali con una originalità, una libertà e una coerenza che non finiscono mai di stupire e che assumono nelle interpretazioni di Pollini una incisiva evidenza, inseparabile dall'intensità espressiva con cui sono poste in luce le lacerazioni formali, i contrasti, gli imprevedibili percorsi inventivi. Inutile dire che si tratta di una intensità prosciugata, essenziale, la cui nobiltà non conosce cedimenti di tensione.

Non si toglie nulla alla bellezza della prima parte del concerto osservando che forse nel primo libro dei *Préludes* (1909-10) di Debussy Pollini poteva proporre interpretazioni ancor più radicalmente rivelatrici, esaltando in modo inaudito l'incredibile modernità del pensiero del compositore francese, della sua concezione del suono e del tempo musicale. Accenno solo a due esempi, anche se su ognuno dei preludi ci si dovrebbe soffermare a lungo: la furia di *Ce qu'a vu le vent d'ouest* è interpretata da Pollini con una violenza tagliente, con un virtuosismo che conferisce ai contrasti qualcosa di inesorabile e sembra scoprire nella scrittura di questo pezzo presagi di aspetti del pianismo della seconda metà del secolo. E all'estremo opposto il quarto preludio, ispirato a Baudelaire (*Les sons et les parfums tournent dans l'air du soir*) rivela un'intensità voluttuosa dalla tensione quasi insostenibile, angosciosa. Ma in ogni pezzo la profondità e l'incisiva evidenza dello scavo interpretativo scoprono aspetti nuovi, e non era inferiore l'esito dei tre bis (Chopin e Debussy).

Paolo Petazzi



presenta  
IN ANTEPRIMA  
ESCLUSIVA  
da lunedì  
a sabato  
alle 16.30

“crescendo”  
il nuovo album di

# Massimo Di Cataldo

Massimo Di Cataldo crescendo

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 SOTTOPORTANTI STEREO / 387 / 56  
ASTRA 19,2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 SOTTOPORTANTE 8 10

CD • MC  Sony Music